

# Gioco criminale

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**e vogliamo vedere la cosa da un altro punto di vista, Prodi e l'Unione hanno la fortuna di arrivare al governo quando uno dei tanti falansteri del malaffare, innalzati in questi anni all'ombra dell'illegalità auspicata, consentita e incentivata viene improvvisamente giù per un fenomeno di implosione da saturazione. Quando è troppo è troppo. Può darsi che sia stato il risultato elettorale a dare l'ultima decisiva scossa, così come è possibile che la cattura di Provenzano, annunciata proprio l'11 di aprile a scrutini ancora caldi rappresenti uno spartiacque simbolico tra un prima e un dopo nella guerra tra i poteri dello Stato e i poteri della mafia in Sicilia. Ormai però è andata, di quel sistema si stanno occupando i carabinieri

e sperare di rimettere in piedi qualche pezzo qua o qualche pezzo là sarebbe inutile, prima ancora che scellerato. L'unica cosa da fare è chiamare subito le ruspe per togliere i detriti, e poi ricostruire qualcosa, alla luce del sole. Affidandosi alle tante persone perbene su cui lo sport italiano fortunatamente può ancora contare. I Rivera, i Collina, gli Zeman: tutti quelli che la banda Moggi ha cercato di annichire perché raccontavano quello che sapevano. Ora si tratta di dare un segnale preciso. Non tanto ai poveri, ingannati tifosi della domenica. O a un mondo che pure rappresenta la quarta o la quinta industria nazionale. È l'Italia che vuole cambiare sul serio che aspetta una risposta chiara. Su queste colonne lo hanno già scritto Oliviero Beha e Vittorio Emiliani: lo scandalo è calcistico ma in realtà stiamo parlando di un collasso etico, di un sistema di valori calpestate e che va ripristinato nelle coscienze individuali prima ancora che negli stadi. Da anni vige nel paese una sorta di morale capovolta: quella delle prepotenze e degli intralazzi; quella del bene pubblico prostituito agli interessi privati; quella del se non fai così

sei fuori. Adesso che c'è un giudice a Napoli, proviamo a uscire fuori. Prendiamo le confessioni dell'ex arbitro Danilo Nucini della sezione di Bergamo. Il suo racconto a Marco Mensurati di «Repubblica» è una lettura illuminante su cosa significa sffibrare le persone e umiliarle fino a farle perdere il rispetto per se stesse. L'imperdonabile colpa di Nucini è di aver fischiato, in un Juve-Bologna del gennaio 2001, un rigore contro i padroni in bianconero. Pairetto lo convocò a Coverciano, «mi chiese conto del rigore, io gli risposi, e mi ritrovai squalificato per quattro domeniche. E allora ho capito come funzionava il gioco». Come funzionava? «Bisognava essere amici. E amici degli amici». Quello che Nucini ha subito sulla pelle è il classico sistema mafioso della sudditanza nei confronti di chi comanda: in questo caso i designatori al servizio del burattinaio di turno, nella fattispecie Moggi. «Loro vogliono essere i papi e i re e devi cercare di accontentarli in campo e fuori. Il sistema è questo o lo accetti o ti stritolai». Che esistenza triste quella trascorsa a ingraziarsi i potenti e gli amici loro, dalla

mattina alla sera. «L'importante è dimostrarsi affidabili in modo da ottenere protezione». Finisce che Nucini viene spedito in serie B, fin quando gli spiegano che se vuole tornare ai massimi livelli «dovevo andare a chiedere scusa a Pairetto. Io mi rassegnai e chiesi scusa». Proviamo a mettere in fila le parole chiave di Nucini: gli amici degli amici, la sudditanza, la protezione, la rassegnazione. Non è il paradigma di quell'Italia ingiusta e prevaricatrice che tanti nostri concittadini si trovano di fronte quando hanno a che fare con i loro piccoli Moggi quotidiani? Fra qualche giorno, vedrete, esaurita l'ondata di piena giudiziaria i minimalisti torneranno al lavoro. Giornalisti televisivi al soldo e vecchi soloni all'orecchio di Lucianone spulceranno le loro pandette per dimostrare che soltanto di chiacchiere si è trattato. Oppure che, come al solito, il problema è molto più vasto. Insomma, tutti colpevoli ma nessun colpevole. Perciò a Prodi e ai nuovi governanti diciamo semplicemente: fate subito piazza pulita. Date, per favore, il segnale giusto.

## Fattore K e fattore D

**NICOLA TRANFAGLIA**

SEGUE DALLA PRIMA

**A** prima vista sembra proprio di sì. Chi conosce la storia repubblicana sa che si dovette al fattore K la cacciata dei socialisti e dei comunisti dal governo di unità nazionale presieduto da Alcide De Gasperi nella primavera del 1947 dopo il viaggio compiuto degli Stati Uniti per chiedere aiuti urgenti al potente alleato.

Così le difficoltà tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta per giungere a un governo organico di centro-sinistra tra democristiani e socialisti sotto la guida di Aldo Moro. E ancora poco più di dieci anni dopo ai tempi del cosiddetto compromesso storico tra lo stesso Moro e Berlinguer a metà degli anni Settanta fu quel fattore a determinare le pressioni americane sul leader democristiano perché i comunisti entrassero nella maggioranza parlamentare ma non nei governi presieduti da un deciso anti-comunista come Giulio Andreotti.

E ancora il preambolo democristiano sulla chiusura ai comunisti che portò nella Democrazia Cristiana alla segreteria di Forlani alla fine degli anni settanta e dunque a una maggioranza anticomunista nel partito cattolico dopo la scomparsa di Moro risentiva senza dubbio di quel fattore. Fu soltanto a metà degli anni Novanta che, dopo la vittoria inaspettata dell'Ulivo di Romano Prodi, lo stesso Napolitano potette occupare per due anni il ruolo di quel ministero dell'Interno occupato gelosamente per cinquant'anni da esponenti democristiani.

Al di là di questi episodi di maggior rilievo basta rivedere la storia delle elezioni presidenziali e la vicenda della scelta di Romano Prodi da parte del maggior partito della sinistra per la presidenza del Consiglio per comprendere il valore della scelta di Napolitano e del successo che ne è seguito con la grande compattezza dell'Unione nel voto dato alla quarta votazione per rendersi conto della svolta segnata dalla sua elezione.

Ma dire che, con questo episodio di rilievo storico, è scomparso in maniera definitiva il fattore K non si può dire, a mio avviso, se si tiene

conto del fuoco di sbarramento che il centro-destra ha messo in opera e che i centristi del centro-sinistra hanno in qualche modo condiviso di fronte alla prima candidatura espressa dalla coalizione e soprattutto dai Democratici di sinistra sul nome di Massimo D'Alema.

Qui non si tratta di recriminare giacché tutti oggi riconoscono l'importanza della scelta di Napolitano e del suo successo ma di valutare, in termini di analisi storica e politica, il significato degli avvenimenti.

La biografia di Massimo D'Alema rispetto a quella di Napolitano non presenta differenze di grande rilievo se si considerano i tempi diversi del loro svolgimento. D'Alema ha fatto parte dell'ultimo ufficio politico del Pci prima del suo scioglimento ma ne ha fatto parte anche Napolitano che per assai più tempo ha partecipato alla scelta dei massimi organi dirigenti del partito comunista. D'Alema è stato anche segretario ma non del Pci bensì del Pds dopo la svolta della Bologna.

Perché allora il fuoco di sbarramento contro D'Alema e non contro Napolitano visto che il secondo ha criticato gli errori del movimento comunista non meno del primo anche in recenti occasioni? L'unica spiegazione è che di D'Alema alla destra non faceva paura il fattore K, che poteva applicarsi anche a Napolitano, quanto il fatto di essere il leader più seguito nel partito dei Democratici di sinistra, l'uomo politico che per due anni ha governato come presidente del Consiglio tra il 1998 e il 2000. Ma allora la destra ha usato impropriamente il fattore K per colpire un uomo che rappresenta la tradizione del comunismo italiano, non meno, ma neppure di più di Napolitano? O dovremmo dire che il fattore K continua ad operare sia pure sotto mentite spoglie grazie alla permanenza di una guerra fredda fantasma che Berlusconi e i suoi subalterni alleati invocano un giorno sì e l'altro no sperando con questo di ottenere o mantenere il potere? Mi pare che le cose stiano proprio così ed è amaro constatarlo di fronte al comportamento istituzionale esemplare che lo stesso D'Alema ha mostrato in tutta la vicenda.

## Noi, schiave del mondo

**VALERIA VIGANÒ**

**A**vrei voluto scrivere un racconto. È il mio mestiere e mi viene facile. Ma stavolta no, proprio non ci riesco. Sebbene di storie infami come queste abbondano la letteratura più recente, furbescamente costretta da un successo certo a inseguire i fantasmi più cupi, le situazioni più incresciose grondanti sangue e male. È vero, le cose accadono, stupri, morti, violenze in guerra e in pace minano profondamente i sentimenti umani migliori, il rispetto della dignità a cui avrebbe diritto ogni donna e uomo che vive su questa terra. Immagino che si scriva per narrare la realtà, ma spesso non vedo alcuna posizione autorale verso questa realtà e invece vedo l'attrazione che il pubblico manifesta per l'effervescenza. Tutto ciò rimarrebbe sulla carta, dunque sarebbe esente da colpa. Francamente non saprei narrare di uno stupro, di una tortura, di una morte femminile dovuta a violenze. Almeno non esplicitamente. Opterei per uno scarto, cercherei un punto di vista che mi eviti la trascrizione semplice dei fatti che altrimenti mi riempirebbe di desolazione. Ci sono tante donne vittime di qualcosa che apparirebbe insensato, cioè vuoto di senso umano. Lo scenario odierno manifesta ondate che si abbattono sulla ri-

va femminile del mondo e che frantumano ciò che trovano. Se dovessi pensare a una parola per descrivere ciò che è appena accaduto di spaventosamente disumano da parte di uomini verso donne, mi viene proprio frantumazione. Non il gesto singolo e disperato di qualcuno fuori di senno, un raptus, un impulso dell'istante ma la sistematica distruzione di una specie differente, portatrice di valori, modi, linguaggi diversi. Prima di arrendersi all'evidenza di aver perso definitivamente un potere ingiusto e secolare gli uomini giocano il tutto per tutto di chi non ha altre armi, argomenti, possibilità se non la cieca aggressione. Aggressione accompagnata dal bisogno di annientamento del corpo femminile, perché è il corpo il colpevole, nel corpo è inscritta la prima fondamentale differenza. È bastato delineare la semplice differenza prima ancora di determinare una equivoca (nella sua definizione) superiorità a far crollare il sistema maschile. È bastato dire esisto anch'io. È bastato dirlo a un uomo, aspettando un bambino da quello stesso uomo per far emergere in lui una rabbia che non tollera discussioni, una violenza primitiva, da cavernicoli, una furia incontenibile che ha tratto dall'atrocità la linfa di cui necessitava per rinverdire un impotente. Perché oggi la violenza degli uomini sulle

donne nasce dall'impotenza, dalla frustrazione, dall'umiliazione di chi ha perso il comando. Quando il potere che si ha su un'altra persona si sgretola, quando si deve accettare un dialogo alla pari di cui non si sanno nemmeno le regole, o accettare civilmente decisioni di un'altra da te, è certo che in sequenza appaiono l'incredulità, lo sbigottimento, la non accettazione, la rivolta. Ma si devono gestire, una legge morale superiore dovrebbe indurci a farlo. Ci sono alcuni uomini che hanno saputo capire il mutamento dei ruoli e hanno accettato di condividere il nuovo percorso femminile attenti a viverlo come una bella opportunità di crescita personale (e sono i più giovani, educati da padri e madri sensibili). Ci sono uomini che hanno balbettato inadeguati nella confusione e nel rimescolamento sociale e sessuale, entrando in uno stato di incertezza e tentativi che solo talvolta riescono positivi (e sono i più). E poi ci sono quelli che arrivano a vedere nelle donne il nemico che li insidia, satana che li punisce. Allora, come in estemporanee messe nere cercano purificazione e significato dall'omicidio, dalla eliminazione dell'elemento a loro malefico. Accade e accade spesso, e non c'è fine al sangue che come vampiri abbisognano per esistere. Perché in ciò che è accaduto

**MARAMOTTI**



nella cronaca recente un particolare balza alla luce: l'oltraggio. Che è un passo in più del dileggio della mercificazione del corpo delle donne, così comune nel mondo maschile. L'oltraggio non è una pugnalata ma la scarnificazione del corpo. Inferire su donne da vive e da morte, considerarle putredine e quindi farcele diventare. L'orrore è infinito, supera l'orizzonte

che pone il limite, è al di là dell'immaginabile. Mi sento, come credo molte, annichita davanti a questi fatti, e per recuperarmi devo guardarmi allo specchio e poi osservare altre donne: sulla retina dei miei occhi si stampa allora la preziosità della vita umana, la maternità, il proprio piacere, l'armoniosità delle forme. La sua incoercibile sacralità.

## Locri, la Asl e le verità nascoste

**ELIO VELTRI**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**onsegnata al superprefetto De Sena e quindi al ministro dell'Interno, alcuni giorni prima delle elezioni, la relazione era stata «classificata» e cioè secretata. In altre parole era stato deciso che non si potesse pubblicare. Io stesso avevo scritto una lettera aperta a Pisanu, pubblicata da tutti i giornali calabresi, chiedendo di pubblicarla, ma i collaboratori del gabinetto del ministro mi avevano detto che sarebbe rimasta segreta anche se l'avesse chiesta la Commissione Antimafia del Parlamento. Il che mi ha fatto trascolare. Come mai? Cosa osta alla pubblicazione di un documento amministrativo, scritto a conclusione di una indagine amministrativa da una commissione che a differenza delle commissioni di inchiesta del Parlamento non aveva i poteri della magistratura? E perché, invece, è necessario che i cittadini, le istituzioni e i politici sappiano cosa c'è scritto in quel documento? Per capirlo è sufficiente leggere la prima parte della relazione pubblicata dal quotidiano di Leparore alla quale avrebbero dovuto seguire altre due puntate. Spesa pubblica contro ogni regola, violazione di tut-

te le leggi antimafia, assunzioni dei figli dei boss più potenti dello Ionio, convenzioni con strutture private pagate il doppio, il triplo contro la legge, i cui titolari sono stati condannati o sono inquisiti per reati gravissimi come l'associazione mafiosa, strutture per le quali erano già scattate le misure di prevenzione patrimoniale e di sequestro dei beni; spartizione delle assunzioni equamente divise tra le due cosche più importanti di Locri. Il tutto nel silenzio totale di tutti: amministratori, funzionari amministrativi e della direzione sanitaria di cui fa parte la signora Laganà oggi parlamentare della Repubblica (e che in quanto direttore sanitario era tenuta, in base alla legge, a dare pareri sulle questioni interne della Asl), consiglieri e assessori regionali, parlamentari nazionali ecc. In nessun Paese democratico del mondo si sarebbe potuto verificare quanto in maniera argomentata e documentata racconta la relazione Basilone. I dati più macroscopici della illegalità e della criminalità che si protratta per decenni nella latitanza dello Stato e nella viltà di chi aveva il dovere di parlare e intervenire sono questi: la spesa complessiva dell'Asl negli anni 2000-2005 è stata di 88 milioni e 227 mila euro, il doppio di quanto le norme regionali avrebbero consentito. Una parte di questi soldi sono stati spesi per convenzioni

con 27 strutture private (centri medici, laboratori di analisi e di radiologia ecc). Nelle otto pagine pubblicate si legge che per circa 135.000 abitanti sono stati pagati 11.224.919 interventi e che ogni cittadino sarebbe ricorso alle strutture private convenzionate 13,96 volte all'anno! Chi erano i soci e i titolari di queste strutture? Medici e altri professionisti, legati alle cosche della 'ndrangheta, arrestati alcuni e condannati o inquisiti per reati gravissimi, che vanno dall'associazione mafiosa all'usura. A nessuno è stato chiesto, come prevede la legge, il certificato antimafia. Inoltre alcune strutture erano state già sotto sequestro in base alla legge sulla confisca dei beni. I funzionari interrogati dai commissari hanno confessato che erano consapevoli di violare la legge, ma hanno taciuto per motivi di ordine pubblico. Sic! L'assunzione di 76 persone da parte di due cooperative che si occupano di pulizia dei locali è stata spartita tra le due cosche dominanti a Locri: Cordi e Cataldo, ma partecipavano al banchetto della spesa pubblica, in un modo o nell'altro, anche le cosche Nirta, Barbaro, Comisso, Aquino, Mazzaferro-Ierinò, Morabito-Palamara-Bruzzaniti, Strangio ecc. Insomma, erano loro lo Stato che in Calabria ha le sue leggi e le impone con efficienza, rapidità e, soprattutto, con violenza.

Lasciano perplessi anche i ritardi della nuova giunta regionale dal momento che le convenzioni con le strutture private scadute nel 2005 erano ancora in vigore nel febbraio del 2006. Come mai? Eppure le persone erano note, la trattativa privata imperversava, i finanziamenti splanfonavano, i certificati antimafia mancavano. A questo punto il meno che si possa chiedere al ministro Pisanu, finché resta al Viminale, è di pubblicare la relazione o comunque di spiegare con chiarezza le ragioni della segretezza, dal momento che ogni giorno di più diventa chiaro il legame tra l'uccisione di Fortugno e gli affari della sanità. A Prodi chiediamo di occuparsi con impegno del problema Locri e della Calabria che è tutt'uno con quello della 'ndrangheta, definita nella relazione come tra le più pericolose organizzazioni criminali a livello mondiale, con una spiccata capacità imprenditoriale. C'è da augurarsi che Romano Prodi ne affidi il compito a persone che non abbiano avuto troppi rapporti politici in Calabria, di provata fedeltà allo stato e di comprovata competenza. Al presidente Loiero chiediamo un impegno altrettanto chiaro e tempestivo senza guardare in faccia a nessuno. Infatti, se lo Stato democratico dovesse soccombere un'altra volta sul problema Fortugno-Asl di Locri la Calabria sarebbe perduta per sempre.

|   |  |  |  |
|---|--|--|--|
| <p>Direttore Responsabile<br/><b>Antonio Padellaro</b><br/>Vicedirettori<br/><b>Pietro Spataro</b> (Vicario)<br/><b>Rinaldo Gianola</b><br/><b>Luca Landò</b><br/>Redattori Capo<br/><b>Paolo Branca</b> (centrale)<br/><b>Nuccio Ciconte</b><br/><b>Ronaldo Pergolini</b><br/>Art director <b>Fabio Ferrari</b><br/>Progetto grafico<br/><b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> |  | <p><b>EU</b><br/><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b><br/>Presidente<br/><b>Mariolina Marcucci</b><br/>Amministratore delegato<br/><b>Giorgio Poidomani</b><br/>Consiglieri<br/><b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b><br/><b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> |  |
| <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b><br/>Sede legale<br/>via San Marino, 12 00198 Roma</p>  |  | <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo.<br/>Certificato n. 3534<br/>Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> |  |
| <p>Stampa<br/>● <b>STS S.p.A.</b><br/>Strada Sa, 35 (Zona Industriale)<br/>95030 Piano D'Arco (CT)</p>  |  | <p>Distribuzione<br/>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b><br/>20126 Milano, via Fortezza, 27</p>  |  |
| <p>Fac-simile<br/>● <b>Litossud</b> via Aldo Moro 2<br/>Pessano con Bornago (MI)</p>  |  | <p>● <b>Ed. Telemasta Sud Srl</b><br/>Località S. Stefano, 82038<br/>Vulturno (BN)</p>   |  |
| <p>● 40133 Bologna<br/>via del Giglio, 5<br/>tel. 051 315911<br/>fax 051 3140039</p>  |  | <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b><br/>via Carducci, 29 20123 Milano<br/>tel. 02 24424712<br/>fax 02 24424490 - 02 24424560</p>   |  |
| <p>● 50136 Firenze<br/>via Mannelli, 103<br/>tel. 055 200451<br/>fax 055 2466499</p>  |  | <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b><br/>Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>  |  |
| <p>La tiratura del 12 maggio è stata di 140.667 copie</p>   |  |  |  |